

# CIVITAVECCHIA

## TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796  
e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it  
facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia  
twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO *Sette Avenire*

## L'AGENDA

## oggi

Alle 17 nel centro storico di Tarquinia si svolgerà la tradizionale processione del Cristo Risorto.

## domani

I giovani della diocesi, accompagnati dal vescovo Gianrico Ruzza, parteciperanno al pellegrinaggio nazionale "Seguimi!" in piazza San Pietro per l'incontro con papa Francesco.

## mercoledì

Incontro di fraternità per i sacerdoti ordinati dopo il 2001, alle 19 presso la chiesa dei Santi Martiri Giapponesi.

## domenica

Festa del Cristo Risorto a Civitavecchia. Alle 18 la celebrazione eucaristica in cattedrale e, a seguire, processione per le vie del centro storico.

«In tempo di guerra testimoniamo il trionfo della vita»  
Il messaggio di Pasqua del vescovo Gianrico Ruzza

# Risurrezione fondamento di fraternità

DI GIANRICO RUZZA \*

Carissime sorelle e carissimi fratelli, intendo porgere a tutti voi gli auguri per la Pasqua di Resurrezione a partire dalla consapevolezza che non abbiamo alibi per fuggire dinanzi a Dio o per negare la Sua azione nei nostri confronti.

Molte volte ci lamentiamo pensando che il Signore si sia dimenticato dell'umanità e abbia deciso per tutti noi un periodo di sofferenza e di fatica. Prima il Covid-19 con tutte le conseguenze che ha comportato; ora la tragedia immane dell'aggressione all'Ucraina e della guerra fratricida che sta mietendo vittime e distruggendo le speranze di pace e di fraternità. E so che tanti si lamentano dell'assenza di Dio dalle loro problematiche, dai loro disagi.

Ma non abbiamo alibi: con l'Incarnazione Dio si è fatto presente nella nostra vita, nella nostra storia, nella nostra quotidianità. Con la vita terrena di Gesù, ci ha mostrato che condivide tutto quello che noi viviamo e tutte le nostre fatiche. Con la Passione subita da Gesù, Dio ci dice quanto partecipi al dolore fisico e morale di ogni donna e di ogni uomo e come la Sua non sia una vicinanza "formale", anzi! In Gesù Cristo il Signore sta vicino a ciascuno di noi ed entra direttamente nel mistero della sofferenza. Guardiamo Gesù che sulla croce offre l'estremo atto d'Amore dicendo: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno! Ascoltiamo Gesù che sulla croce si "consegna" al Padre per liberarci e ci rende persone nuove. Possiamo e dobbiamo sapere che il Signore Gesù è vicino a noi. Egli ha sperimentato le nostre paure, ha subito i nostri tormenti. Egli può dire, con evidente ragione, che l'uomo viene sollevato dalla sua nativa fragilità - conseguenza del peccato originale - e viene condotto, attraverso la comunione con Lui, all'esperienza piena della Vita.

A questo punto - avendo ricevuto notizia della definitiva sconfitta della morte da quelle donne che andarono al sepolcro e non trovarono il corpo dell'amato Maestro - dobbiamo chiederci: crediamo nella Resurrezione dai morti?

Come Pastore, debbo dirvi che sapere che i cristiani della nostra Diocesi siano convinti e certi della Resurrezione di Gesù donata

ciascuno di noi mi rende felice. Sarei molto preoccupato se questa certezza della fede, trasmessa a noi dagli Apostoli fosse incrinata da paure, tentennamenti e tentazioni che impedissero al germe della fede inoculato in noi dal Battesimo di maturare fino a un autentico sviluppo di crescita e di divenire - in tal modo - un costante riferimento per il proprio orizzonte esistenziale.

Accetto, tuttavia, la sfida, nella consapevolezza che la Resurrezione di Gesù non può essere annunciata esclusivamente con le parole e con la predicazione, ma che occorrono testimonianze quotidiane di gioia, di serenità, di impegno e di servizio che rendano evidente come il Risorto possa trasformare la vita in un albero che fiorisce e e quanto la Resurrezione sappia rendere luminosa ogni notte, a partire dalla notte intensissima della Pasqua.

Permettetemi di proclamare con gioia e con vigore: Gesù ha vinto la morte, Gesù fonda la speranza. Crediamolo con tutto il nostro essere. Viviamo l'impegno di portare nel mondo un fondamento di riconciliazione e di pace che sia occasione per un'autentica fraternità tra i popoli. Alle nazioni in guerra non offriamo solamente parole di solidarietà belle ma spesso "distanti", o condanne per la violenza con cui si relazionano e si affrontano; a loro, e soprattutto, alle popolazioni inermi che subiscono soprusi e saccheggi testimoniamo che la Vita può trionfare sulla morte e che la parola definitiva sull'esistenza umana non è quella dei cannoni o dei bombardamenti, ma quella della consolazione che proviene dalla fede nel Dio che fa risorgere dai morti, nel Dio che in Gesù Cristo è venuto a combattere la morte e ogni forma di violenza.

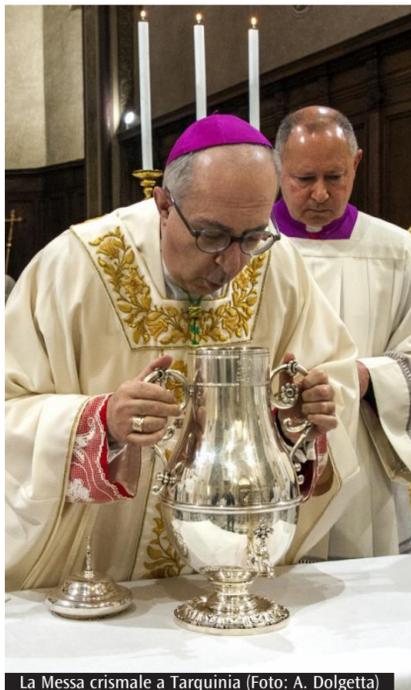
Veramente non abbiamo alibi per pensare che Dio sia lontano dalla vita degli uomini. Non abbiamo alibi per lamentarci della solitudine e dell'abbandono. Non abbiamo alibi per omettere il dovere della solidarietà e l'impegno a far maturare una "cultura della pace". Non abbiamo alibi per dimenticare che l'uomo è amato da Dio e che la sua vita è piena e vera proprio nella relazione con quel Dio che si è speso per donargli la libertà e la speranza.

Buona Pasqua, nella pace e nella fraternità che unisce gli uomini di buona volontà, amati dal Signore!

\* vescovo



La lavanda dei piedi alla famiglia di Luca e Paola (Foto: A. Dolgetta)



La Messa crismale a Tarquinia (Foto: A. Dolgetta)

## Incardinati nella missione

«Siamo chiamati a pensare la nostra vita incardinata alla missione: rinunciare a noi stessi per conformarci all'amore di Cristo».

Così il vescovo Gianrico Ruzza si è rivolto ai presbiteri, ai diaconi e a tutti i consecrati durante la Messa Crismale che ha presieduto mercoledì scorso nel Duomo di Tarquinia. Una celebrazione che mancava da molto tempo nella concattedrale della diocesi e che, nella comunità di Tarquinia, è stata accolta con molta partecipazione.

«La consacrazione che abbiamo ricevuto e che oggi riviviamo nel memoriale - ha spiegato il presule - è un atto di amore che ha invaso la nostra vita e il nostro corpo per la relazione d'amore. Siamo chiamati alla vita di asceti, di celibato e di povertà nell'obbedienza alla Parola e alla Chiesa perché siamo "centrati" nella relazione personale, intima e gioiosa con il Signore. Quanto è bello fare di questa relazione il fondamento della nostra esistenza e la luce quotidiana per essa!».

«Al presbitero - ha detto il vescovo - è affidata la più alta missione che l'uomo conosca: rappresentare la presenza viva di Cristo nella comunità e condurre l'uomo alla vera ed autentica libertà, quella dal peccato, introducendolo nella vita nuova».

## «Dignità, rispetto, cura»

Il tradimento, l'identità e la testimonianza sono i tre elementi che emergono dalla meditazione che il vescovo Gianrico Ruzza ha offerto durante la Liturgia della Passione del Venerdì Santo che si è svolta nella cattedrale di Civitavecchia.

«Nel sacrificio - ha detto -, si configura l'opera della salvezza. La liberazione dal peccato passa necessariamente per l'offerta dell'amore crocifisso».

Il tradimento di Gesù «si consuma con un processo politico», con la scelta di Caifa prima e di Pilato in seguito. «Ogni volta che si condanna un innocente, ogni volta che la vita è disprezzata, ogni volta che la dignità umana è negata, ogni volta che la violenza prevale sull'innocenza, lì si compie il memoriale dell'offerta sacrificale di Gesù e lì si sta tradendo di nuovo il Figlio dell'Uomo». «Per ciò - ha sottolineato -, l'umanità e tutti noi dobbiamo interrogarci sul rispetto per la vita. In tempo di guerra, questa è la parola che dobbiamo pronunciare, oltre "pace": "dignità, rispetto, cura". Perché la vita è dono e la persona è santuario dello Spirito». Di fronte a Pilato emerge l'identità di Gesù «Re

che è venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità». Con la sua vita «smonta un'idea che appartiene a Satana: quella di un Dio cattivo che non desidera la felicità dell'uomo. L'Amore che si immola sulla croce è l'unica risposta alla radice del peccato». Senza questa verità «l'uomo non coglie il senso della sua vita». La redenzione, allora, «può consistere solo nel fatto che la verità diventi riconoscibile. Ed essa diventa riconoscibile, se Dio diventa riconoscibile in Gesù Cristo. In Lui Dio è entrato nel mondo ed ha con ciò innalzato il criterio della verità in mezzo alla storia».

Sul Golgota, infine «è eretta la croce a testimonianza di un Amore che non si è fatto imprigionare dalle logiche umane, dalle schermaglie della politica, dai calcoli dei potenti». Dove l'uomo ha ucciso Dio, sgorga «il grido d'amore che non eguali: "Tutto è compiuto!", una testimonianza straordinaria».

L'evangelista spiega come «chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera». «Siamo pronti a dare testimonianza che è proprio quell'amore lì che ha preso il nostro cuore?» (Al.Col.)

## LA CELEBRAZIONE

## «Con l'Eucaristia viviamo il dono come servizio»

Un dono fatto attraverso il servizio e un segno della presenza di Cristo: in questi due aspetti si esprime il significato dell'Eucarestia. A spiegarlo è stato il vescovo Gianrico Ruzza durante l'omelia della Messa «in Coena Domini» del Giovedì Santo.

Molti i fedeli presenti alla Cattedrale di Civitavecchia per la celebrazione che ha segnato l'inizio del triduo pasquale nel giorno che ha visto anche la presenza di Papa Francesco a Civitavecchia per una visita privata nel Carcere di Via Aurelia. «Facciamo memoria che l'Eucarestia è dono nel servizio. Gesù ci insegna che Egli è servo per tutti, di tutti, in tutto. E lo è con umiltà», ha ricordato monsignor Ruzza.

«Ma Gesù ci insegna anche ad accogliere l'altro nella sua diversità: il dialogo con Simon Pietro ne è un esempio. Accetta la fatica ed il dubbio, li accoglie e li corregge. Con la lavanda dei piedi, inoltre, si offre come modello del servizio, come icona della carità». «Gesù - ha spiegato il presule - col suo gesto viene a "fare verità". Dice che i suoi discepoli sono puri, ma non tutti. Sa bene che la verità non si può tacere. E sa pure che i piedi sono da lavare perché sono a contatto col mondo che li corrompe e corrode, sono immersi nella realtà del peccato dell'uomo che invade le strade della storia». È Lui quindi che si offre per questo compito «lo fa dalla Sua cattedra di Maestro», testimoniando che «non c'è cosa alcuna che un servo non possa e non debba fare, non c'è situazione alcuna in cui non dobbiamo sentirci ricolti di desiderio e pieni di disponibilità a metterci all'ultimo posto, quello degli schiavi».

Gesù invita i suoi discepoli a seguirlo «non per una imitazione formale e "obbediente", ma per renderli partecipi del Suo Mistero e del Suo ministero». Per monsignor Ruzza «qui sta la radice del sacerdozio battesimale: essere servi di ogni uomo per accompagnarlo alla conoscenza dell'Amore di Dio che trasformerà la Sua vita. Così inizia la Pasqua e si compie il "passaggio" di Dio nella vita di ciascuno di noi».

Durante la celebrazione, monsignor Ruzza ha svolto la lavanda dei piedi a dodici persone, in modo particolare alla famiglia di Luca e Paola, con otto bambini, famiglia del cammino neocatecumenale rientrata da Kiev dove era in missione. (Al.Col.)



La Lavanda dei piedi a dodici detenuti

Papa Francesco ha celebrato la Messa in Coena Domini nel carcere Nuovo Complesso: «Dio perdona tutto e sempre»

## Il Pontefice in visita ai detenuti di Civitavecchia

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Dio perdona tutto e Dio perdona sempre! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono». Così papa Francesco si è rivolto ai detenuti e al personale del carcere Nuovo Complesso di Civitavecchia dove, in forma privata, ha celebrato la Messa "in Coena Domini" del Giovedì Santo. Il Pontefice è stato accolto dalla direttrice dell'istituto Patrizia Bravetti e dal cappellano, padre Martin Vattamattathil Mathew, nella sua sesta visita a un penitenziario, tutte svolte nel giorno che segna l'inizio del triduo pasquale. Una tradizione che iniziò una settimana dopo la sua elezione, nel 2013, andando nel carcere minorile di Casal del Marmo.

«Un segno importante per la comunità carceraria e un dono per tutta la città che ospita due istituti penitenziari, con oltre cinquecento detenuti, e dove sono molti i lavoratori che vi operano: agenti, educatori e amministrativi». È stato il commento del vescovo Gianrico Ruzza alla visita del Papa, mettendo in risalto l'opera della Chiesa locale all'interno dei due complessi che vedono l'impegno dei cappellani, dei diaconi, delle Suore Ancelle della Visitazione e dei numerosi volontari della Comunità di Sant'Egidio, della Caritas e di altri organismi ecclesiali. La celebrazione è stata animata dai detenuti, con il coro, le letture e le preghiere. Il Papa ha svolto la "lavanda dei piedi" a tre donne e dodici uomini. La prima a incontrare

il Santo Padre è stata una recluta di nazionalità ucraina. Il vescovo di Roma ha commentato le letture del giorno "a braccio", parlando del segno della Lavanda dei piedi, "cosa strana" in questo mondo: «Gesù, con un gesto che anche tocca il cuore, lava i piedi al traditore, quello che lo vende. Ci insegna questo, semplicemente: fra voi, dovete lavare i piedi, dovete servirvi; uno serve l'altro, senza interessi».

Ha poi sottolineato come «Gesù perdona tutto. Soltanto vuole la fiducia nostra di chiedere perdono. Questo è il pensiero che vorrei lasciarvi. Servire, aiutarci l'un l'altro ed essere sicuri che il Signore perdona». Introducendo la lavanda dei piedi, Francesco ha detto «lo faccio di cuo-

re perché noi sacerdoti dovremmo essere i primi a servire gli altri, non a sfruttare gli altri. Il clericalismo alle volte ci porta su questa strada. Ma dobbiamo servire. Questo è un segno, anche un segno di amore per questi fratelli e sorelle e per tutti voi; un segno che vuol dire: "Io non giudico nessuno. Io cerco di servire tutti"». In una delle preghiere dei Fedeli, dedicate anche alla pace e a chi soffre, è stato scandito: «Per i nostri compagni più fragili, che in carcere hanno perso la vita, perché il Signore li accolga nel suo abbraccio amoroso e faccia splendere la beatitudine sui loro volti» a cui è seguito un applauso in segno di partecipazione. Un tema, quello della sofferenza e dell'emarginazione, ripreso anche

nel saluto della direttrice Bravetti. «Qui c'è una umanità diversificata e complessa in cui intravediamo tante fragilità». Per la dirigente, tra le molte difficoltà, si riescono anche a vedere nuove vite, nuove speranze, nuovi traguardi. «Una visita che lascerà il segno - dice Massimo Magnano, che coordina i volontari di Sant'Egidio - perché il carcere di Civitavecchia ospita molti detenuti stranieri, che non hanno contatti con i familiari. È un carcere isolato, difficile da raggiungere, che da ancora di più senso di emarginazione. Il Papa ha portato per tutti l'abbraccio della Chiesa». Magnano sottolinea il saluto speciale che Francesco ha fatto ai detenuti rimasti nelle celle, passando lungo tutto il perimetro dell'istituto per far sentire la sua vicinanza.